



CAPITOLO SECONDO

Dopo l'opera del diavolo, ecco quella di un Santo il quale, anticipando in epoca prebellica il riconoscimento di un diritto del Lavoratore (peraltro ancora non introdotto nel Codice) mette a tacere un cantante molesto. Il capitolo continua con la descrizione d'una marachella studentesca e con la dimostrazione dell'utilità, in tutti i tempi, di certe inchieste-lampo seguite da pugni (sul tavolo). Cose, queste, apparentemente estranee tra loro, eppure legate ad unico filo.

Ho ritrovato il Farmacista dietro il bancone, alle prese con un fornello a petrolio che stentava ad accendersi e m'è tornato alle narici — dopo tanti, tanti anni — il caratteristico odore del petrolio incombusto.

Quattro studenti sedevano attorno ad un tavolo rettangolare disposto in un angolo della Farmacia, mentre in un altro angolo un anziano signore — che tutti chiamavano Commendatore — fumava placidamente la pipa.

Eccolo lì, dunque, il Farmacista mentre, indaffarato a preparare gli intrugli, interroga e segue gli allievi:

— Da dove nasce il Po? —
 — Il Po nasce dal Monviso. —
 — Qual'è il lago più grande d'Italia? —
 L'interrogato resta un po' perplesso; poi risponde:
 — Il lago Maggiore. —
 — Bestia! — lo redarguisce il Farmacista. — Quante volte debbo ripetere che il lago più grande d'Italia è il lago di Garda? —

E, preso il mortaio, comincia a pestare.
 Ma poco dopo alcune note vibrano prepotenti nell'aria. Il Farmacista tende le orecchie: chi canta? Nessun dubbio: è Peppino Nuccio, l'uomo dalla voce d'oro, colui che serberà sempre nel cuore il rimpianto di non aver potuto, ragazzo, frequentare un Conservatorio musicale.

Accompagnandosi con la chitarra, Peppino Nuccio canta:

«Signora pallida — dagli occhi risplendenti come due stelle brillano - i vostri occhioni blu...»

Peppino Nuccio canta e il Farmacista ribolle: — In questo paese non si può stare tranquilli, non si può lavorare: ci sono disturbatori a tutte le ore. E adesso ci voleva proprio il cantante!... (Ma lo metterò a posto io, questo cantante!).

— Che vuoi fare?... — dice il Commendatore cui la voce di Peppino Nuccio non dispiace affatto. — Lascialo cantare: una bella canzone, di tanto in tanto, non fa male. —

— Che canzone e canzone! — insorge il Farmacista. — Io debbo lavorare!... —

E, fattosi alla porta, grida minaccioso:
 — Impertinente!... Disturbatore!... —

Ma la sua voce si perde nell'aria, assorbita dai rumori della strada.

Un ragazzino di passaggio si ferma a curiosare; poi si allontana.

Il Farmacista rientra. Che fare? Uh, tante cose potrebbe fare, ma di ciascuna gli balza subito davanti agli occhi l'aspetto negativo.

Ecco, potrebbe affrontare il cantante con decisione estrema:

— Mi hai scocciato abbastanza con queste tue canzoni. Adesso smettilla: altrimenti ti faccio vedere chi sono io!... —

E se Peppino Nuccio, per nulla intimorito, rispondesse (tutto è possibile in questo mondo!) con una sonora pernacchia? Allora bisognerebbe veramente fargli vedere chi è il Farmacista: e come farebbe lui, ormai anziano, a farglielo vedere? Ha forse due buone mani callose, e per braccia, due solide spranghe di ferro?

Niente minacce di questo genere, dunque.

Potrebbe, semmai, redarguire il cantante con parole meno violente:

— Come ti permetti di disturbare con canzoni frivole chi lavora? Io ti denunzio! —

E potrebbe davvero denunziarlo. Ma esiste un articolo di Legge, esiste un codicillo che vieta al cittadino di cantare? E se Peppino Nuccio, sapendo di non essere punibile, si mettesse a cantare d'ora in avanti — per far dispetto a lui — tutta la santa giornata?

No, neppure questa è la soluzione migliore.

Il Farmacista rimane sopra pensiero; poi, volgendo

gli occhi verso la chiesa che gli sta di rimpetto, vede S. Giovanni che — dall'alto della sua nicchia — lo guarda con l'aria di chi voglia muovergli un dolce rimprovero.

— San Giovanni mio! — fa il Farmacista. — Voi lo vedete se in questo paese si può vivere in pace. Voi dite: «Pazienza!». Ma la pazienza è prerogativa dei Santi e non degli uomini come me. Questo caldo dannato e questa musica frivola mi faranno oggi avvelenare qualcuno!... San Giovanni, provvedete Voi a tappare la bocca a quest'uomo. Come? Voi non avete bisogno che ve lo suggerisca io: ma con un dolore dentario, con una nevralgia, con un crampo!... Se poi volete ricorrere a mezzi più drastici, fate pure! Eh? Voi dite che, così parlando, non mi comporto da buon cristiano: ma qui ci sono di mezzo la salute di tanti poveri malati, la preparazione scolastica di questi ragazzi che tra poco dovranno andare agli esami! —

Il Farmacista attende qualche istante; poi, considerato che Peppino Nuccio continua imperterrita a cantare (Ha lasciato la «Signora pallida» e ha preso la «Signorinella pallida»), torna a rivolgersi al Santo:

— San Giovanni, faccio male se gli scaglio addosso mortaio e pistone? Faccio male?... Sì? Ma allora provvedete Voi! Non son fatto di pietra, io! Quando mi scappa la pazienza non son più responsabile di me! Fatelo smettere. Vi prego, e i lumi sull'altare non ve li farò mancare. Troppo poco? Beh, vi prometto che verrò alla processione e vi porterò un cero lungo un metro: lo accettate? Me la fate la grazia?... Oh... Oh... che vedo? Peppino Nuccio ha chiuso bottega? Se ne va?... Vi ringrazio, San Giovanni e m'inginocchio ai vostri piedi per grazia ricevuta.

Il Farmacista tira un ampio respiro di sollievo: finalmente potrà riprendere il lavoro interrotto!

Ma ecco che la sua attenzione viene richiamata dal fumo che fuoriesce dal pendolino che ha messo sul fornello a petrolio per preparare un decotto. Fumo soltanto? No: fumo e odor di bruciato.

Egli solleva il coperchio ma il coperchio gli cade sui piedi dopo avergli scottato tre dita.

— Alla faccia di Peppino Nuccio! — impreca portandosi alla bocca le dita doloranti.

Spegne il fornello, ma ormai è troppo tardi: l'acqua si è tutta quanta evaporata e il decotto è andato perduto, mentre le erbe si sono carbonizzate e incrostate al fondo del pentolino.

Che cosa è stato? Un momento di distrazione ed è bastato a provocare un disastro! Un disastro così, per dire, ma niente affatto paragonabile ai disastri che qualche volta capitano ad altri professionisti: il crollo di un ponte a un Ingegnere, la morte di un malato a un Medico, lo scoppio d'un ordigno a un progettista...

Un disastro facilmente rimediabile: ecco tutto. Egli porterà il pentolino alla fedele domestica e questa, in pochi minuti, glielo farà tornare lido e lucente come prima.

— State calmi — dice agli allievi — torno presto. — E si dirige verso il suo appartamento sito a breve distanza.

Ma i ragazzi possono star quieti come lui vorrebbe? Allontanatosi pure il Commendatore che, con la sua presenza, continuava a tenerli a freno, si scatenano e — apriti, cielo! — si rincorrono attorno al tavolo, attorno al bancone, escono dalla Farmacia, rientrando, finché uno di loro non posa gli occhi sopra una bottiglia che porta scritto «sciropo».

— Questo sciropo dev'essere buono — dice — Proviamolo ad assaggiarlo? —

— Proviamo! — rispondono gli altri e, con piccoli strilli frenetici contendendosi la bottiglia, procedono uno dopo l'altro all'assaggio.

— Com'è dolce!... Com'è squisito!... — e già uno, due, tre sorsi si che il livello dello sciropo rapidamente discende.

Quando il Farmacista ritorna la bottiglia è già vuota.

Qualche goccia è caduta sul pavimento ma i ragazzi non se ne sono accorti. Se ne accorge il Farmacista il quale subito chiede:

— Chi ha fatto cadere queste gocce? —

Silenzio.

Egli dà uno sguardo attorno, esamina gli scaffali e, abituato com'è a tenere sott'occhio le varie medicine, nota la bottiglia vuota.

— Qualcuno ha preso o ha bevuto lo sciropo: chi è stato? —

Poiché nessuno risponde, il Farmacista incalza:

— No? Non volete parlare? Peggio per voi!... —

Attende qualche istante; poi aggiunge:

— Sappiate che quello non era uno sciropo semplice: conteneva una sostanza velenosissima. Se, a berlo, è stato qualcuno di voi, questo qualcuno lo lascerò crepare senza pietà! —

E già un pugno sul tavolo.

Il Farmacista non è solito battere pugni sul tavolo e ciò non perché nei momenti difficili non senta il bisogno di sottolineare in tal modo i sentimenti che gli bollono dentro, bensì per il motivo semplicissimo che seduto dietro il tavolo ci sta ben poco.

Potrebbe, semmai, battere pugni sul marmo del bancone dietro il quale svolge la massima parte

il FARMACISTA

NOVELLA UMRISTICA DI TOMMASO RIGGIO

della sua attività, ma quale effetto avrebbero quei pugni oltre quello molto probabile di slogargli il polso o di fratturargli qualche osso metacarpale?

Niente, dunque, pugni sul marmo.

Sul tavolo, invece, è un'altra cosa: non si corrono rischi notevoli e l'effetto può risultare sorprendente. Ogni pugno può avere infatti la violenza del tuono e, come il tuono, annunciare tempesta. Si può allora non averne paura?

E paura, tanta paura hanno avuto poc'anzi i ragazzi: la paura di morire davvero — e senza alcun soccorso — a causa del veleno ingerito.

Il Farmacista si è reso conto di avere centrato il bersaglio e ora attende che la pera gli caschi tra i piedi.

— Riprendiamo l'interrogazione — dice: e formula senz'altro una domanda:

— Quali sono gli affluenti di sinistra del Po? — Ma i ragazzi vagano con la mente lontano... Poi uno rompe improvvisamente in singhiozzi:

— Io non voglio morire!... Non voglio morire!... —

— Non vuoi morire? — dice il Farmacista. — Allora sei stato tu a bere lo sciropo!... —

— Tutti siamo stati! — dichiara un altro, preoccupato di restare escluso dai rimedi occorrenti. E il Farmacista:

— Bravi!... Bravi davvero!... Pochi minuti mi sono allontanato: e ne avete combinato una grossissima!... Ma questa volta la punizione ve la siete data voi stessi e neppure il Padreterno ve la toglierà! Via!... Andate all'Inferno!... Prendete libri e quaderni: non voglio vedervi!... —

I ragazzi raccolgono, singhiozzando, le loro cose e fanno per andarsene; ma quando sono sulla soglia il Farmacista li ammonisce:

— Domani tornerete accompagnati dai vostri genitori!

Tornare domani? I ragazzi non ci capiscono più.

Ma allora non è vero che sono vicini alla morte!... Non è vero che lo sciropo conteneva un veleno!...

La paura si dissolve all'istante: e corrono nel sole, senza meta.

(continua)

Essendo la narrazione fantastica, qualunque riferimento a fatti e personaggi della vita reale è da considerare puramente causale.

GIUSEPPE BUSCEMI

CONCESSIONARIO

Sole
omogeneizzato
sterilizzato

LATTE
intero
semiscremato
scremato

SERVIZIO A DOMICILIO

Acqua minerale

Pozzillo ARANCIATA
ARANCIATA AMARA
CHINOTTO
LIMONATA BITTER

Via Roma, 19 - Tel. 41113

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI - CALZATURE

Esclusiva confezione FACIS

Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 42 - Sambuca